



Docente responsabile del progetto Prof. Luigi Moratti

ANNO XVI N° 3 FEBBRAIO 2020

Con la collaborazione di Romina Martella

Sommario:

Notte nazionale del liceo	1
L'evanescenza del bene	2
Il meriggio cell'uomo	3
Incontro con sami Modiani	4
Basta pensare al proprio giardino	
La discarica di Colferro è chiusa	5
Corona virus	
Tommaso ed il suo enigma	6
Mauro Biani in mostra nel nostro liceo	7
Anni venti ..cento	
Un incontro che ti cambia la vita; Carnevale al Liceo	8
Torneo Junior club 2020	9
Cruciverba	
Dal buoi alla luce	10
Tunnel	
Poesie	11
Una volta nella vita	
News	12

NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO 2020



Monte Olimpo. 17 gennaio 2020. Notte fonda. Cerco di dormire, ma il frastuono che arriva alle mie orecchie mi impedisce di abbandonarmi nelle

braccia di Morfeo. Possibile che il re degli dei, il potente Zeus, non possa dormire in santa pace? Rinuncio al proposito e cerco di capire cosa stia succedendo. Sicuramente il rumore non è prodotto dai miei colleghi: Ares è già pronto a trafiggere con una lancia l'artefice del trambusto ed Era non fa altro che lamentarsi. Solo Apollo e Afrodite sembrano essere eccitati: rumore equivale a festa. Ed hanno ragione: quei noiosi classicisti ci adorano così tanto che hanno deciso proprio stanotte di ripescare qualche festa dal passato, di fingere che siano ritornati i bei vecchi tempi quando i Greci e i Romani ci veneravano, e di festeggiare senza invitarci. Dato che il sonno ormai è passato, mi fermo ad ammirare quei giovani così devoti alla nostra civiltà. Ecco gli atleti della V T che si cimentano nelle Olimpiadi, le ragazze che si dipingono il volto cercando di raggiungere la bellezza di Afrodite in V S e le ancelle del III S che brindano alla loro regina e a Dioniso per festeggiare il risveglio della primavera durante le Antesterie. Sposto lo sguardo e mi soffermo ad ammirare la folla di ancelle in I S che si accalcano intorno ad un Bacco già un po' alticcio dopo i lunghi festeggiamenti dei Bacchanali. Questi studenti del XXI secolo non hanno traslocato proprio nessuna festività: il IV S ha riportato in vita anche i Fontanalia, la "festa delle fonti", e il II S ha pensato bene di inscenare i Ludi Romani, uno dei tanti momenti di svago che quel grande popolo si si concedeva. Scorgo i ragazzi del IV T che onorano Demetra e Persefone con la loro rappresentazione teatrale, interpretata in chiave comica: ridiamo da quassù. Quanta immaginazione che risiede nei loro animi, altro che i miei figli. Con il III T viaggiamo nel tempo durante il giorno di Carnevale, ahimè, mi rendo conto di quanto sia vecchio. Ci sono giovani schiavi dell'antico Impero Romano che

festeggiano come nobili. Andiamo avanti con il tempo e finiamo nel Medioevo: suonatori di cetra e danzatrici ci aspettano per allietare il nostro animo. Poi finiamo dinanzi ai goliardi che cantano e festeggiano nel loro giorno di gloria; saltiamo di un passo e ci aspettano le maschere moderne: Colombina, Arlecchino e Pulcinella e poi le maschere veneziane. Stento a crederci ma Afrodite si sta emozionando per il suo amato Adone: capisco subito che i giovani del II T stanno festeggiando le Adonie. In particolare due Siracusane prendono parola e ci trasportano nell'Alessandria del III secolo a. C. E poi si ritorna alla realtà: 2020, lontani anni luce dai gloriosi tempi in cui gli uomini avevano paura delle mie saette e tremavano all'idea di offendere me e i miei colleghi. Sto per coricarmi di



nuovo, quando Era mi chiama a gran voce e mi invita a scrutare ancora attraverso le nubi. E infatti questi classicisti ancora non hanno finito di festeggiare... Terminato il banchetto per gli ospiti, ecco che inizia la parte più bella della serata... Da qualcuno sento nominare il nome Dionisie e allora gli altri dei si accalcano intorno a me: tra tutte le ricorrenze, questa era quella che ci appassionava di più nell'antica Grecia. Quattro spettacoli teatrali portati in scena da ragazzi così giovani! Il primo ospite è così importante che perfino Apollo guarda incuriosito lo strumento grande e maestoso suonato da Micol Arpa Rock. Anche se l'uso dell'arpa può far pensare ad un repertorio all'antica, la musicista suscita stupore in tutti noi esibendosi con brani di musica pop. Questa serata procede bene. I ragazzi vanno in scena con Arianna e Nasso, uno spettacolo intriso di drammaticità e speranza. I due giovani attori sono protagonisti di una storia che conosciamo bene e sono così bravi che perfino ad Ares scende



una lacrima. Dopo l'esibizione dei musicisti, arrivano i clandestini che suscitano terrore in tutti noi. Direttamente usciti da "I miserabili" di Hugo, traspare la loro disperazione. E poi arriviamo alle commedie. Vedo qualcuna tra le dee asciugarsi le ultime lacrime e prepararsi a versarne altre, stavolta dal troppo ridere. Si inizia con un estratto dell'Orlando Furioso di Ariosto: Astolfo sulla Luna. Si levano sonore risate nell'assistere ad Astolfo che calca il suolo lunare alla disperata ricerca del suo senno di Orlando, e finisce per ritrovare anche il senno di tutti i professori. La rassegna teatrale si chiude con l'incontro tra feste antiche e moderne: incomprensioni, diverbi, litigi sono ciò che si genera in un primo momento quando si prova ad accostare la gloria dell'Antichità con il progresso della Modernità. Ma alla fine si arriva alla conclusione, la stessa a cui siamo giunti noi dei che da millenni osserviamo gli uomini da quassù, che antico e moderno vanno a braccetto e sempre arriveranno ad incontrarsi. Questa lunga nottata è quasi giunta al termine: dulcis in fundo, il coro di alunni e professori sulle note de "L'isola che non c'è" (visione mistica) e la lettura del prologo dell'Antigone, che riporta una ventata di Grecia. Ora è veramente giunta l'ora di tornare nel caldo del proprio giaciglio. La folla si dirada, le luci si spengono, le porte della scuola si chiudono e solo allora io e gli altri dei rialziamo lo sguardo e contempliamo l'immensità del cielo. Chiudo gli occhi con le immagini della serata che scorrono nella mia mente, e non vedo l'ora di poter accostare a queste quelle che collezionerò il prossimo anno. Perché il passato sbiadisce nella nostra mente, ma rivive ogni volta che lo lasciamo riaffiorare, e solo allora ci accorgiamo di come, in realtà, non sia così lontano dal presente.



L'evanescenza del bene

Era il tramonto, il sole moriva dietro le montagne, mentre l'aria si andava tingendo delle infuocate sfumature che animavano il cielo. Una ragazza, di non più di diciotto anni, se ne stava seduta sul cornicione del suo palazzo, a scrutare l'orizzonte oltre il cemento della sua città, traendo grosse boccate di fumo dalla sigaretta che da poco si era accesa. In lontananza tutto sembrava così sfumato, etereo, quasi si mescolava la terra al cielo, e la ragazza si perdeva completamente in quella visione al limite del sogno: avrebbe rinunciato a tutto solo per immergersi un istante e abbandonare quel mondo al quale era relegata. La vita lei non la capiva, o meglio, non capiva quella degli altri. Vedeva solo fantasmi d'uomini e donne vagabondare per le vie del paese, credendo di inseguire una qualche meta chissà quanto lontana, noncuranti del baratro a pochi passi da loro. Non capiva come potessero trascinarsi così, con una tale convinzione, schiavi consenzienti spinti dalle catene della loro quotidianità, così immersi nella loro supposta normalità da non essere più neppure in grado di porsi delle domande; tutto è così scontato, così banale. Non può fare altro che guardarli, confusa, vedendo la vita scorrere attorno a lei immobile, incapace di coglierne il senso o il significato, quando invece gli altri sembravano esserne così certi. Il cielo diveniva sempre più rosso e cupo, mentre l'ombra pian piano s'inarcava mangiando dietro di sé il paesaggio, dove, come lucciole, s'accendevano timidamente lumi e lampioni lontani. Guardando il mondo non si direbbe che la vita abbia un senso, l'universo non si cura di ciò che è bene e ciò che è male. Un leone non si domanda quale sia il bene della gazzella, vuole solo sopravvivere; un asteroide non si chiede se sia giusto o meno scagliarsi sulla Terra, segue solamente indifferente la sua traiettoria. L'universo potrebbe cancellarci tutti dall'esistenza, e non sarebbe comunque un male.



Male e bene li abbiamo inventati noi, per giustificare le nostre azioni, e in fondo il bene è stato la causa di tutto il male. La ragazza non riusciva a venire a capo a tutti i problemi che la gente si poneva, alle diatribe ideologiche in cui siamo costantemente immersi, semplicemente perché non capiva dove fosse il problema. Tutti parlano come se sapessero esattamente cosa siano il male e il bene, eppure nessuno di loro concorderebbe nel darle una definizione, tutti avrebbero solo la propria idea di cosa siano, e a quella si raccorderebbero. Quando diciamo che qualcosa è bene dimentichiamo sempre di dire che lo è per noi, poiché gli altri potrebbero dissentire. E in questo modo, in nome del bene, discriminiamo gli altri, perché il loro amore è immorale e contronatura, in nome del bene sbarriamo la porta ai profughi, perché vengono prima gli Italiani e loro sono criminali opportunisti che ci rubano il lavoro, in nome del bene insultiamo le altre fedi, perché offendono il nostro dio, in nome del bene non diamo gli stessi diritti alle donne, perché è bene che stiano a casa a badare ai figli. Bene, bene, bene... come può essere il bene sempre la giustificazione del male? Pretendiamo che il nostro concetto di bene sia superiore a quello degli altri, eppure non sapremmo neanche spiegarne il perché, semplicemente per noi è così, fine della storia, non è bene ciò che è bene, è bene ciò che è bene per noi. Una lacrima gentile, sincera, autentica, le rigò il volto, brillando delle stelle più coraggiose che già bucavano

la volta. Si sentì pervadere dalla rabbia, mentre la tristezza le cullava il cuore ferito, e feroce si ritrovò a pensare: "dunque a chi interessa cosa può essere accaduto a una ragazza, se abortisce è omicidio, no? È un'assassina, che ci importa di lei, se è stata vittima di violenze, se non vuole rovinarsi la vita da giovane, se sente che non può farcela, in fondo un ovulo inseminato è più importante della vita di lei, no? Non è anche questo il bene?". Rifletté per un istante; e se lei la pensasse diversamente? Allora il suo sarebbe il male? Ma chi ha deciso cosa è bene e cosa è male? Come possiamo stabilirlo, in base a cosa? Abbiamo davvero un criterio? Se esistesse non dovremmo forse essere tutti d'accordo sulla sua definizione? Eppure non è così, ciò che è sbagliato per me può non esserlo per te. E allora in base a cosa dovremmo regolarci? Alla religione? E a quale? Perché sceglierne una e non un'altra? In base a cosa dovremmo guidare la nostra scelta? Improvvisamente, mentre i suoi occhi scintillavano in lontananza, le sembrò come d'aver squarciato un velo leggero e la conclusione le apparve limpida come il cielo "No, la verità è che il bene è il concetto più pericoloso che esista, perché non potendo essere definito può giustificare qualsiasi cosa." Non è un relativista morale chi comprende la relatività del bene, lo è chi si ostina a battere sull'assolutezza del suo concetto, come se egli fosse l'unico autentico detentore della verità. Le chiacchiere, le voci, i giudizi sussurrati e gli sguardi di vergogna le affollavano copiosi la mente, ora l'ombra aveva vinto anche lei, era sola, la notte l'aveva fatta sua, era il momento per il bene di compiersi. Guardò giù: sembrava così distante, uno scorcio verso il nulla, uno sguardo rubato all'eternità dell'oblio, l'oscuro demone che attanaglia la vita umana sin dalla sua nascita. Non riuscì a pensare a nulla, era vuota anche lei ormai, percepì solo il vento nei capelli, la carezza d'una madre che perde la figlia, e il pianto d'un tuono lontano, che riempì il sinistro silenzio del battito mancante. Era notte, le stelle brillavano sull'asfalto cremisi. La bestia umana era sazia. Il bene si era compiuto.

Francesco Lozzi VB

Il meriggio dell'uomo

“L'ETERNA CLESSIDRA DELL'ESISTENZA VIENE SEMPRE DI NUOVO CAPOVOLTA E TU CON ESSA, GRANNELLO DELLA POLVERE. TUTTO SI DIPARTE, TUTTO TORNA A SALUTARSI, ETERNAMENTE FEDELE A SÉ STESSO RIMANE L'ANELLO DELL'ESSERE. IL CENTRO È DAPPERTUTTO. RICURVO È IL SENTIERO DELL'ETERNITÀ” Quando inizi a rimettere i colori nei tubetti, gli strumenti musicali nelle custodie, gli orizzonti sotto il piano della finestra: deve essere così che comincia la vecchiaia. Il nodo diventa sempre più ingarbugliato, le dita sempre più tremanti e le forze, anche quelle che sostengono le debolezze, abbandonano il corpo. E adesso quel vecchio, adagiato solitario sugli scogli, conosce perfettamente il prezzo da pagare. Ci illudiamo inutilmente che qualcuno ci abbia messi al mondo per benevolenza o gratitudine finché poi, alla fine del nostro percorso, ci servono il conto di un'intera vita e ci ritroviamo increduli a saldare il debito con gli interessi. L'unica moneta che abbiamo a nostra disposizione per contraccambiare il favore è la morte che non è più tutelata dai possibili risarcimenti mondani: la morte è la curva della strada, morire è solo non essere più visti appena girato l'angolo. Era passato tanto tempo da quando il padre aveva imboccato quella strada e da quel giorno non era più tornato. Non bisogna mai perdere di vista il fatto che i vecchi hanno bisogno di molto poco e che, però, di quel poco hanno tanto bisogno. Lo trascurava non considerando che in vecchiaia ad eventi più flebili corrispondono, generalmente, effetti sempre più importanti: una corrente d'aria, ed ecco una polmonite, uno sforzo affannoso, ed ecco un attacco di cuore. E forse è per questo motivo che sente la morte del padre come una perdita irreparabile. Si scaglia verso di lui con il peso del perturbante e sembra quasi rincorrere la sua anima nel volgersi infinito dell'onda del mare che rotola. È come se la morte del padre mettesse di continuo in pericolo il diritto alla sua vita, cosicché dietro di essa si nasconde la minaccia di un mistero preoccupante e angoscioso. Ma ora lui sa indubbiamente cosa voglia dire essere vecchio: ti accorgi di esserlo diventato quando, chinandoti per allacciarti la scarpa, ti chiedi che altro puoi fare già che sei giù. Era consapevole di farsi anziano anche perché cominciava ad assomigliare a suo padre. Un uomo austero dalla morale rigorosa che, tuttavia, aveva imparato a conoscere suo figlio e aveva col tempo appreso dimestichezza nel mostrargli segni di affetto. Ricorda, infatti, quei delicati momenti in cui il suo corpo diventava come un'arpa e le parole e i gesti del pa-

dre un arpeggio sulle corde. Adesso, invece, avrebbe voluto che i mari di tutto il mondo gli si riversassero all'istante nel cuore o per annegarlo o per acquietare quel vorticoso mulinello di sensazioni. Eppure da giovane pensava che, chissà, forse un giorno sarebbe invecchiato e i tormenti del suo cuore si sarebbero placati, che non avrebbe sentito più la tempesta esplodergli dentro per il troppo sognare e non avrebbe visto di certo grandi bolle colorate passare ed esplodere. Credeva che sarebbe stato l'ombra di quel groviglio di domande che era allora e che, forse, avrebbe avuto finalmente pace. Purtroppo non è stato così. Può darsi che ancora non avesse sperimentato questo momento. Probabilmente era troppo infantile da capire che la vecchiaia è come un aereo che punta verso una tempesta: una volta che sei a bordo non puoi più fare niente se non assistere all'infuriare di folgori ardenti provenienti dal tormentato cielo. Irreparabile, incurabile, irrecuperabile, insostenibile, irreversibile, sono le parole che, anche non dette, rimbombano nel grande teatro della vecchiaia. E sono esattamente le stesse parole che il mare infrange fra quegli scogli lasciando che ognuna di esse scivoli via sulla viscida superficie rocciosa. Nel frattempo il sole si è alzato ulteriormente raggiungendo il punto più alto dell'orizzonte e la temperatura sembra sia divenuta piuttosto calda. I raggi bollenti emanati dall'alto della gigantesca palla di fuoco vengono riflessi sull'incrostata salsedine che cosparge l'esile corpo del vecchio, coprendo in questo modo le rughe di millenari eventi. Quando la grazia è unita con le rughe è adorabile perché si scorge un'alba indicibile in una saggia vecchiaia. Il suo corpo non avrebbe resistito ancora a lungo e le ossa già hanno iniziato a infossarsi e ad entrare vive nella terra. Mentre il bagnasciuga viene di volta in volta sommerso dalle onde e rinfrescato dal chiarore della venerea schiuma, l'anziano guarda il mare e comprende di essere faccia a faccia con sé stesso e, dopo, pensa che nessuno dovrebbe mai restar solo, da vecchio. Ma è inevitabile. In quel momento di riflessione l'incessante andirivieni dei cavalloni dell'agitato mare gli richiama alla memoria una suggestiva storia raccontagli dal padre quando gli chiese che cosa fosse la vecchiaia. Rispose: liberarsi dal cerchio che dà affanno e pesante dolore, il cerchio dell'Uroboro. Quest'ultimo rappresenta un serpente o un drago che si morde la coda, for-

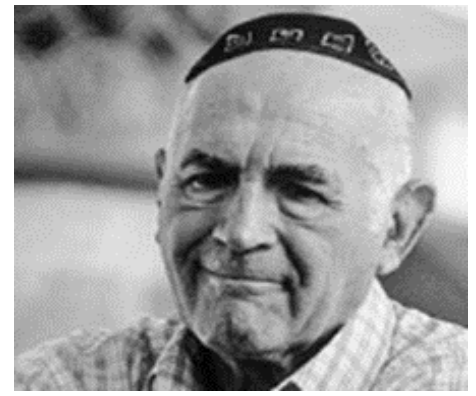


mando un cerchio senza inizio né fine. Apparentemente immobile, ma in eterno movimento, rappresenta il potere che divora e rigenera sé stesso, l'energia universale che si consuma e si rinnova di continuo, la natura ciclica delle cose, che ricominciano dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine. Simbologgia quindi l'eternità, il tempo ciclico, l'eterno ritorno. Tutto muore, tutto torna a fiorire, eternamente corre l'anno dell'essere. La vecchiaia è semplicemente una lucente cometa: la morte si contempera con la vita, la fine e l'inizio collidono vicendevolmente fino a che tutte le umane azioni si sublimano. D'altronde il vecchio era morto da miliardi e miliardi di anni prima che nascesse, e non ne ha mai sofferto il minimo disagio. Perché soffrirlo ora? Che vita è quella in cui ogni giorno ci viene ricordata la morte? Perché impegnarsi tanto a costruire il proprio castello per poi abbandonarlo con la morte? Possibile che con essa tutto svanisca nel nulla, lasciando il solo sfumato ricordo destinato ad evaporare per l'eternità? Si dice che la vecchiaia sia l'età del tramonto, ma ci sono tramonti che tutti si fermano a guardare. Io dico che la vecchiaia è, invece, l'età del meriggio dell'uomo in cui ognuno ritorna a miglior vita riprendendo a dipingere con i colori dei tubetti, a suonare con gli strumenti musicali e ad allargare i propri orizzonti. Spero che qualcuno di noi sia l'invitato che se ne va per ultimo: possono anche chiedergli, per gentilezza, di trattenersi, il fatto è che, appena se ne è andato, spengono subito la luce in attesa di una nuova festa.

Incontro con Sami Modiano

Il 6 febbraio, con la mia ed altre classi, abbiamo incontrato Sami Modiano, uno dei pochissimi sopravvissuti alla tragedia della Shoah, il quale ci ha raccontato, riassumendola in due ore, la sua vita e in particolare la sua terribile esperienza nei campi di concentramento. Il racconto è stato molto commovente tanto da far finire in lacrime non solo Sami, ma l'intero teatro che lo stava ascoltando. Ha iniziato a parlare della sua infanzia, di quando andava a scuola (era un ragazzo a cui piaceva studiare) e viveva, insieme ai genitori e alla sorella, nell'isola di Rodi. Un giorno il professore (che gli voleva molto bene) lo chiamò in cattedra e Sami, convinto di dover essere interrogato, tutto contento si diresse verso l'uomo. Ma gli occhi di quest'ultimo erano tristi e freddi e creavano un'atmosfera di tensione, che fu rotta dalla frase "Sami sei espulso dalla scuola", pronunciata proprio dal professore. Il ragazzo non capiva il motivo di tale decisione e una volta tornato a casa lo chiese al padre. "Sei ebreo" ecco, questa era la sua "colpa". Colpa che non riuscirà a comprendere né il Sami bambino di otto anni, né il Sami anziano di quasi novanta anni. Da quel momento in poi Sami, e gli altri 2000 ebrei che si trovavano nell'isola di Rodi, vennero catapultati in un mondo dove erano un qualcosa "di troppo", erano troppo diversi e troppo inferiori ai tedeschi per vivere ancora sulla stessa terra. Venivano considerati dai

nazisti numeri, non persone. Questi numeri venivano cancellati ad un solo e semplice ordine tedesco. Qualche anno prima del trasferimento degli Ebrei nel campo di concentramento, Sami perde la madre a causa dei suoi costanti attacchi cardiaci. A fargli come da seconda madre fu la sorella Lucia che, da come ci racconta Sami, faceva finta di essere sazia mangiando il proprio pasto molto lentamente per far nutrire lui, che era più piccolo di tre anni. Lucia era una donna splendida, l'orgoglio del padre, bellissima, come ci ribadisce Sami ogni volta che ne parla, mentre gli brillano gli occhi. Nel campo di concentramento Sami e Lucia si vedevano ogni pomeriggio, anche se da lontano, separati da un filo spinato. Quando la ragazza iniziò a non presentarsi più all'appuntamento, il fratello capì che purtroppo era morta. Nel momento in cui lo venne a sapere, il padre perse ogni speranza e ogni voglia di continuare a vivere; prima di morire dirà al figlio "Sami, ce la farai". E sarà questo il faro con cui Sami cercherà di illuminare il suo buio percorso, fin quando non venne liberato. Difficile commentare, o provare a commentare, la vita e le parole di questo grande uomo. Mentre parlava prendevo appunti, ma ad un certo punto la mia mano si è bloccata e non riuscivo più a scri-



vere; con la mia mente anche io ero ad Auschwitz, in quell'inferno. Trovavo quasi inutile e insignificante scrivere quelle parole e quelle frasi così profonde e così pesanti su un fragile foglio di carta, bensì molto più significativo inciderele nel mio cuore. Avevo già affrontato numerose volte il tema della "Shoah", ma leggerle su un libro è completamente diverso che sentirsele dire da uno di loro, uno degli Ebrei. Sami non parlava solo con la bocca, ma anche con gli occhi. Quegli occhi che ne hanno viste di tutti i colori, uccisioni, tragedie, violenze, massacri; quegli occhi che chissà quante volte hanno visto l'arrivo della morte sempre più vicino, quegli occhi che hanno ancora il coraggio di ripercorrere quella tragedia, dall'inizio alla fine, e con le lacrime che scendono denunciare quei fatti nella speranza che non si ripetano più. Ecco, io auguro a tutti di avere un incontro con una persona del genere, perché davvero ti lascia un segno profondo. Come fai, ad esempio, a scordare quegli occhi?

Annalaura Pratini 1B

Basta pensare solo al proprio giardino

"...ma poi arrivano i momenti, in cui ci si volta dall'altra parte, in cui è più facile far finta di niente. Questa è una delle frasi pronunciate dalla senatrice Liliana Segre durante il suo discorso al Parlamento Europeo. Tra i molteplici spunti di riflessione emersi dalle toccanti parole di una dei pochi (ormai pochissimi) sopravvissuti all'Olocausto, ne spicca uno decisamente attuale. Terenzio affermava: "*Homo sum, humani nihil mihi alienum puto*" (Sono un essere umano, niente di ciò che è umano mi è estraneo)... Pensate a come reagirebbe vedendo quanto i rapporti umani sono, nel mondo attuale, diversi dalla sua concezione! Purtroppo la solidarietà tra gli uomini, che siano colleghi d'ufficio, compagni di classe o membri della stessa famiglia, viene sempre più tralasciata e schifata, proprio come la "*madonna povertà*" nel famoso canto dantesco di San Francesco, a favore di atteggiamenti egoistici. -"Mi accompagni



a fare la spesa?" "No, adesso sto giocando alla play"--"Mi puoi spiegare questo esercizio?" "Potevi stare attento, ora ho da fare"-. Siate sinceri, chi di voi non ha mai dato una risposta del genere? Noi in primis, ammettiamo di averlo fatto. Ma, tranquilli, non è una malattia incurabile: basta non chiudersi in se stessi e tendere una mano verso gli altri; a volte, come ci insegna Petrarca nella sua epistola *Ascesa al*

Monte Ventoso, la strada meno "facile" è anche la più corretta... pensate al sorriso di una madre o alla soddisfazione di aver fatto prendere un bel voto al vostro compagno di banco! Sfatiamo il mito che aiutare gli altri implichi privare se stessi di qualcosa: paradossalmente è il modo in cui ci si arricchisce di più. Quelli che vi abbiamo proposto sono esempi banali di vita quotidiana, ma la solidarietà DOVREBBE emergere e rafforzarsi in ogni situazione. Infatti non solo la società, come diceva Seneca, ma tutto il mondo è una volta di pietre di cui tutti facciamo parte e in cui ognuno fa la sua parte perché siamo tutti "*membra corporis magni*"... cosa succederebbe se ne mancasse una di pietra?

Elisabetta Sanasi Caterina Montesanti VE

La discarica di Colleferro è chiusa

Lo scorso 15 gennaio la discarica di Colleferro ha chiuso i battenti. Dopo anni e anni di lotte da parte di associazioni ambientaliste locali (ad esempio il movimento "Rifiutiamoli") finalmente si è giunti alla chiusura, per poter realizzare la quale paradossalmente nell'ultimo anno Colleferro ha dovuto accogliere circa 1400 TONNELLATE di rifiuti AL GIORNO da Roma Capitale, in un luogo in cui da più di vent'anni si riversavano rifiuti. Colleferro ha deciso di dire basta, dopo essere diventata SIN (sito di interesse nazionale) non per qualche particolare bellezza territoriale, bensì per il suo allarmante stato di inquinamento del sottosuolo dopo anni e anni di interrimenti di sostanze inquinanti. Un "basta" mal digerito dalla Sindaca di Roma Virginia Raggi che ha tentato di evitare questa chiusura in tutti i modi dopo aver ignorato il problema dei rifiuti romani durante tutto il suo mandato. L'immondizia romana oggi dovrà trovare altri sbocchi in attesa che l'amministrazione comunale indichi il sito



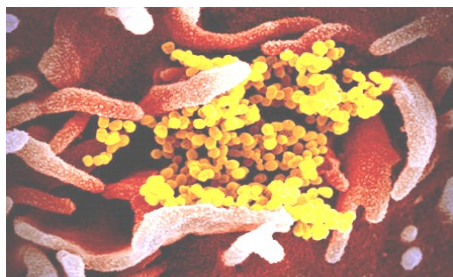
per una nuova discarica da mettere in funzione entro due anni, come stabilito dalla nuova ordinanza della Regione Lazio. Il sindaco di Colleferro Pierluigi Sanna su questo ha dettato la propria posizione irremovibile, affermando che procrastinare di un anno come suggerito dalla Sindaca o evitare la chiusura della discarica già prevista per il 15 gennaio sarebbe stato come dare della droga ad un tossicodipendente, dato che gli abitanti della cittadina e dei paesi limitrofi sono una popolazione esauستا ed esasperata da decenni di inquina-

mento e rifiuti. Così alle ore 18 del 15 gennaio l'ultimo TIR carico di immondizia è uscito dalla discarica e la mattina del giorno successivo in moltissimi, associazioni, studenti e movimenti, sono venuti in loco per festeggiare la chiusura dei cancelli. Ora anche se chiude una discarica, rimane un'eredità tossica bio-accumulata, ettari e ettari che verranno al più presto bonificati. Nonostante in molti qualche anno fa sostenevano che ciò era qualcosa di irraggiungibile e inottemperabile, dopo anni di dura opposizione e duro lavoro è successo, e lottando e credendoci gli obiettivi si raggiungono. La puzza che sentiamo e continueremo a sentire ancora per qualche tempo fra un po' di anni sarà solo un lontano ricordo.

Giulio Proietto Eufemi VS



Coronavirus...



semplice malattia curabile o pericolosa epidemia a volte letale? Due parole col Dottor....per saperne qualcosa in più!

D: "A partire dal mese di Gennaio la Cina ha allertato le altre nazioni per una nuova malattia, il Corona virus per il quale, anche se ha un tasso di mortalità molto basso tutti i Paesi europei ed extraeuropei stanno cercando di creare un vaccino che contrasti l'avanzata di questo virus, lei cosa ne pensa dottore?" R: "Dal primo momento ho pensato che codesto Corona virus fosse abbastanza nocivo per le persone, ma dopo aver saputo che soltanto una scarsa percentuale decedeva sono più cauto al riguardo. Il fatto su cui sono un po' più rigido è la natura del virus: la leggenda metropolitana vuole che potrebbe essere stato creato in laboratorio, però, se lo scopo del virus fosse

stato quello di uccidere più persone, non avrebbero dato al virus una percentuale di morte così bassa; oppure un'altra leggenda afferma che potrebbe essere un virus che sopravvive al freddo, rimanifestatosi con lo scioglimento dei ghiacciai, ma sono soltanto ipotesi alquanto favolose, l'origine dovrebbe essere differente, probabilmente dalla promiscuità dell'uomo con altri animali nei mercati cinesi, e comunque molti dottori stanno cercando di scoprire tale provenienza, bisogna solo aspettare una loro risposta. "D: "Invece riguardo alla manifestazione del virus saprebbe darci qualche informazione?" R: "Sono a conoscenza che il virus ha un periodo di incubazione che varia tra i 14 e i 24 giorni in cui si può infettare altri individui, e a proposito colgo l'occasione per dare qualche consiglio per ridurre la possibilità di far propagare qualsiasi tipo di virus o batterio: lavatevi spesso le mani col sapone poiché sono le principali fonti di veicolazione; quando poi starnutite, copritevi sempre la bocca con un fazzoletto o starnutite sulla piegatura all'altezza del gomito del braccio, evitando di lanciare nell'aria lo star-

nuto. D: "Per concludere l'intervista; vuole aggiungere lei qualcosa di importante da sapere?" R: "Sì, vorrei dire che la scelta di non chiudere subito gli aeroporti al primo avviso, ma di far partire molti voli prima di chiudere il traffico aereo dalle zone altamente infette è stata una scelta pericolosamente miope. Per stemperare il clima un po' troppo teso, mi sono appena ricordato che una trentina di anni fa più o meno in televisione venne mandato in onda un episodio del cartone "I Simpson" in cui due addetti alla spedizione pacchi starnutirono nella scatola e, nella scena successiva, si vedeva Omar che aprendo la scatola veniva infettato da una nuvola verdastra sul suo viso: che sia stata una predizione?" La ringraziamo dottore per il tempo a noi dedicato, certi che i nostri lettori apprezzeranno questa sua intervista."

Nicolò Cicerchia I B

Tommaso ed il suo enigma



“Buongiorno, ragazzi. Oggi come sapete è il 27 gennaio. Esattamente 75 anni fa le truppe dell'Armata rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, ponendo fine alla triste e crudele realtà di quella che oggi si chiama Shoah. Ciò che per anni era stato tenuto nascosto, finalmente fu visibile in tutto il suo orrore. Non stupitevi se ancora oggi si dedica un giorno per ricordare questo momento. Sicuramente non è la prima volta che sentite questa parola, ma chi di voi sa cosa significa veramente Shoah?” Nessuno nella classe emette un fiato, neanche Tommaso, abituato a rispondere sempre alle domande della professoressa. “Nella Bibbia Shoah vuol dire *tempesta devastante*. E quindi il termine è stato usato in modo molto appropriato per definire il dramma che, durante la seconda guerra mondiale, si è abbattuto sulla popolazione ebraica in Europa. Provate a immaginare un uomo che non è più un uomo, privato di ogni suo valore e senza più una dignità: ecco cosa avreste potuto vedere in un campo di concentramento. Una sola cosa i Tedeschi non sono riusciti a sottrarre ai deportati...” La professoressa a questo punto prende un libro dalla borsa e comincia: “Il canto di Ulisse. Chissà come e perché mi è venuto in mente: ma non abbiamo tempo di scegliere, quest'ora già non è più un'ora. Se Jean è intelligente capirà. Capirà: oggi mi sento da tanto...” La campanella la interrompe come se non si fosse resa conto della delicatezza del momento... La professoressa vedendo i ragazzi frementi e già con gli zaini in spalla, conclude: “Finite di leggere questo capitolo tratto da *Se questo è un uomo* di Primo Levi e riflettete su quale potesse essere l'unica ancora di salvezza rimasta a questi *non uomini*.” Tommaso, mentre torna a casa, pensa incessantemente all'enigma lasciato irrisolto dall'insegnante: è ostinato a trovare la risposta. Senza perdere un attimo; saltando anche il pranzo, va a recuperare il suo libro di storia e lo apre al capitolo dell'olocausto. Avrebbe potuto prendere un ottimo voto ad un'ipotetica

interrogazione, dato che ormai aveva imparato anche le virgole, ma sulla domanda della prof neanche un indizio. Esausto e scoraggiato dopo un intero pomeriggio crolla con la testa sulla scrivania sopra le pagine consumate per il tanto sfogliare. Tommaso passeggia con gli amici verso la pizzeria quando all'improvviso un vortice lo avvolge.

Tutto diventa confuso. Tommaso si ritrova da solo. Degli amici neanche l'ombra. Ed ecco che anche la luce svanisce. Attimi di panico. Panico totale. Non sarebbe stato in grado di dire se fosse passato un minuto oppure un secolo, ma ecco che davanti ai suoi innocenti occhi appare un cartello macchiato brutalmente da un inchiostro nero che forma la parola “TEREZIN”. Incuriosito entra. Un susseguirsi di orrore, tragedia e angoscia. Gli si para davanti una scena raccapricciante: un soldato tiene per i capelli una bambina forse anche più piccola di lui. Il suo cuore perde un battito e prova a gridare ma nessun suono esce dalla sua bocca; si slancia in avanti verso l'aguzzino, ma lo trapassa invano come fosse un fantasma. Spettatore inerme e impotente di fronte ad una delle più grandi atrocità della storia umana. La bambina ha gli occhi spalancati e rivolti, come se potesse vederlo, verso Tommaso, a cui brucia la gola per lo sforzo enorme di trattenere le lacrime. Tutto ad un tratto sente una melodia, riconosce la “Messa da requiem” di Verdi. In un crescendo sempre più intenso viene travolto da questa musica; per la seconda volta Tommaso è avvolto da un vortice che lo strappa da quella cruda “realtà”. Si ritrova in ginocchio davanti ad un'immensa ombra; girandosi si ritrova di fronte agli occhi un'enorme “B”, quella stessa B che si era ribellata al vincolo delle “tre parole della derisione sulla porta della schiavitù” *Indietreggia di qualche passo per averne una visione completa; più la osserva più si accorge che qualcosa non quadra. Ma cosa? Ecco, è al contrario: l'occhiello piccolo è sotto quello più grande. Che strana lettera! Sembra l'abbia scritta un bambino dell'asilo; eppure emana così tanto mistero che Tommaso è sicuro celi una storia. Di nuovo quella stessa musica. Ma questa volta non è la musica a raggiungere Tommaso, ma è Tommaso che inizia a seguirla: attratto da quel suono entra nell'occhiello della B che nasconde una porta, troppo incuriosito per poter aver paura. Attimi di nulla*

prima che Tommaso si ritrovi in piedi davanti ad un muro completamente bianco, tappezzato di disegni e pagine scarabocchiate da una calligrafia frettolosa. Un soldato in uniforme, una stanza angusta, scheletri in fila, sguardi confusi, nubi di intenso fumo grigio... immagini troppo dolorose per poter essere guardate per più di qualche minuto. Tommaso è stremato, confuso e non riesce a spiegarsi ciò che ha appena visto. E fa ancora più fatica ad immaginare che tutto ciò possa mai essere accaduto. Proprio quando le forze sembrano abbandonarlo, l'eco di una voce si diffonde nella stanza e i fogli sul muro diventano sempre più sfocati; finché il ragazzo non riapre gli occhi: non si è mai spostato dalla sua scrivania. La voce che aveva sentito era solo quella della mamma che lo chiamava per la



cena. La mattina seguente, Tommaso ha ancora in mente alcune immagini sfocate di quello strano sogno; completamente assorto nei suoi pensieri, cammina fino a scuola inciampando e rimanendo impigliato tanto nei meandri della sua mente quanto nei dislivelli del marciapiede. Subito dopo l'appello, la professoressa chiede: “Allora ragazzi, chi di voi vuole azzardare una risposta alla domanda con cui ci siamo lasciati ieri?” Io no prof, era troppo difficile!”, “Dica la verità, era una domanda a trabocchetto!”, “Secondo me la nostalgia di casa” ... E si va avanti così per circa un quarto d'ora senza trovare la soluzione, finché l'insegnante non rivolge fiduciosa gli occhi verso Tommaso che era rimasto completamente in silenzio. Appena i loro sguardi si incrociano, la professoressa sa che lui ha la risposta e quasi contemporaneamente, sussurrano: “E' l'Arte”.

Elisabetta Sanasi Caterina Montesanti
V E

Mauro Biani in mostra nel nostro Liceo!



“Grazie al Liceo Marconi di Colleferro, al Preside, alla Prof. Perfetti, All’Anpi, al Sindaco. A tutti gli studenti, a tutte le persone intervenute. Nelle scuole mi sento sempre a mio agio.” Così ha commentato sul suo profilo twitter Mauro Biani, vignettista e illustratore satirico, dopo l’inaugurazione della mostra itinerante dal titolo “Mediterraneo: nessuno potrà dire *non sapevo*”, approdata a Colleferro venerdì 31 gennaio. La mostra, ospitata dal nostro liceo fino al 15 febbraio, è stata realizzata dai Comitati provinciali Anpi di Novara, Brescia e Rovigo e dalle Sezioni Anpi di Colleferro, Genazzano, Verzuolo e Valle Varaita, insieme all’Associazione culturale

“Stella Alpina” e in collaborazione con People, la casa editrice che ha pubblicato l’ultimo libro di Biani, *La banalità del ma*. Le 46 tavole esposte hanno riprodotto alcune delle tante vignette di Mauro Biani, il cui argomento centrale è la dibattuta situazione delle migrazioni, dei migranti e delle frequenti morti nel Mediterraneo. Hanno preso parte all’inaugurazione il Dirigente Scolastico, il Sindaco di Colleferro Pierluigi Sanna con i Consiglieri comunali Agnese Rossi e Luigi Moratti, la Presidente della locale Sezione Anpi Prof.ssa Amalia Perfetti, la quale ha introdotto gli ospiti nonché, ovviamente, accolto da un mare di applausi, Mauro Biani. Il Sindaco Pierluigi Sanna, rivolgendosi soprattutto agli studenti, ha fatto un discorso sul dialogo, sull’accoglienza e sulla solidarietà. Il Preside ha poi ringraziato quanti hanno permesso la realizzazione di questa iniziativa all’interno dell’Istituto, che per la prima volta ospita una mostra del genere, evidenziando l’importanza di tali iniziative a livello sociale e scolastico. Mauro Biani, infine, ha espresso l’emozione provata nell’entrare in una scuola e parlare ai ragazzi. Proseguendo ha raccontato un po’ della sua attività di vignettista quotidiano in un’epoca di sovraccarico

di informazioni e di immagini da consumare velocemente. Ogni vignetta racconta infatti visivamente, prima ancora del fumetto, vicende del nostro presente: immigrazione, diritti, disuguaglianze, violenza, paura ed atti di razzismo che traggono spunto da fatti di cronaca e testimoniano il nostro cambiamento come Italiani. Il male supremo, secondo Biani, è quindi l’indifferenza, l’incapacità che abbiamo di reagire a qualcosa che sembrava impossibile potesse avvenire. Per Biani, infatti, il compito della satira è quello di accendere in ognuno di noi l’auto-critica per prendere coscienza di un determinato problema, in questo caso l’immigrazione.

Livia Blasio IIIS

Anni venti...cent’anni fa!

Cosa accadde cent’anni fa? Sono succesi moltissimi fatti del 1920: nacquero i regimi totalitari, l’età della Restaurazione in Europa... ma noi parleremo di un periodo particolare negli Stati Uniti, quello degli ANNI RUGGENTI, tra il 1919 e il 1929. È un’età molto speciale perché grazie ad essi, gli USA ebbero un aumento economico e divennero una potenza mondiale, mentre l’Europa dovette pagare i debiti e alcune nazioni persero dei territori per la Grande Guerra. La Germania per esempio diventò molto povera, così come l’Italia. Mentre, come abbiamo detto prima, l’America si stava evolvendo e anche di molto, principalmente per due motivi: 1) Gli Stati Uniti scesero in guerra nel 1917 (quando stava per finire), mentre l’Europa l’aveva già iniziata nel 1914. 2) Aumentavano le esportazioni e facevano i prestiti agli alleati. “Ruggenti” perché l’economia è aggressiva e il benessere tra i cittadini si espande ed è da lì che scaturisce il mercato di massa: chiunque poteva permettersi di acquistare dei beni di consumo come ad esempio la radio, la quale diventa uno strumento per diffondere i programmi destinati ad un pubblico fornito di apparecchi riceventi. Hanno prezzi relativamente bassi così da diventare un mezzo di divertimento anche per le classi popolari che non possono accedere a forme di svago più costose. Il lavoro nei campi, nelle fabbriche, negli uffici è stato portato

avanti perlopiù dalle donne che, investite di una nuova maggiore responsabilità, hanno maturato la consapevolezza della loro utilità e del loro valore, ritagliandosi un margine sempre più ampio di indipendenza. La produttività sale alle stelle, la capacità di investire ed esportare lancia l’America alla conquista di tutti i mercati mondiali. Alla fine degli anni ‘20 un americano su cinque possiede un’automobile. L’opulenza americana si manifesta in ogni campo ed ogni suo prodotto viene comprato all’estero. La maggior parte dei cittadini era spensierata e si dedicava al tempo libero. I giovani ogni sera andavano a ballare delle danze molto provocatorie, come il tango e il charleston, ma soprattutto nacque la famosissima musica jazz. Anche se il benessere era dedicato esclusivamente ai bianchi. Purtroppo, in quel periodo si è rafforzato il KKK (Ku-Klux-Klan), un gruppo estremamente razzista che aveva come scopo quello di perseguire la gente nera. Tra il 1919 e il 1933 viene sancito il Proibizionismo (una legge che vietava la produzione e la distribuzione dell’alcool). Queste limitazioni favorirono la nascita dei gangster (la criminalità organizzata), che compravano e rivendevano alcolici al mercato nero. Il più famoso boss mafioso del periodo fu Al Capone. Si evolve



l’arte grazie a Pablo Picasso, Salvador Dalí, Vasilij Kandinskij, Marc Chagall, André Masson e anche la scrittura con Ernest Hemingway e Francis Scott Fitzgerald, (autore molto noto grazie al libro “Il Grande Gatsby”). Nel 1929 però a Wall Street cadde vorticosamente la borsa: nella sola giornata di giovedì 24 ottobre, passato alla storia come il “giovedì nero” tutti gli squilibri accumulatisi dopo la fine della guerra nell’economia mondiale e nella società, vengono improvvisamente in superficie e l’intera popolazione occidentale viene tragicamente risvegliata dal lungo bellissimo sogno AMERICANO. “Aveva perso il vecchio caldo mondo e pagato un prezzo troppo alto per avere vissuto troppo a lungo con un unico sogno.” (Francis S. Fitzgerald)

Nicole Sancamillo I

Un incontro che ti cambia la vita (ovvero come si diventa "gattari")



Avete presente le espressioni "le ultime parole famose" e "mai dire mai"? Ecco, in casa nostra si diceva sempre con fermezza assoluta e con certezza inamovibile "per carità, mai animali in casa"... poi è arrivato lui, un



così è stato: non lo abbiamo scelto noi, è lui che ci ha scelto. E poi, la solita trafila: assolutamente no sul

letto, assolutamente no sul tavolo, assolutamente no ad arrotarsi le unghie sui divani e sulle poltrone, assolutamente no la lettiera in casa...tutte belle intenzioni crollate nel giro di un paio di giorni.

Quando un gatto ti prende l'anima, è inevitabile che si passi sopra a tutto, ed è proprio allora che si riesce a vivere in simbiosi totale, liberi di godersi senza restrizioni assillanti e assurde il suo spirito libero e selvatico, ma anche l'immensa tenerezza

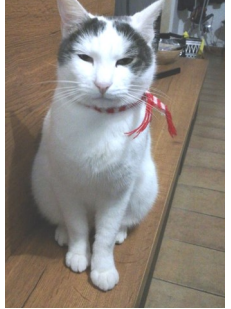


che ti regala, il calore di una creatura felina a cui manca veramente solo la parola. Lo abbiamo chiamato Birra, in associazione col cognome Moratti: all'inizio pensavamo fosse femmina, poi dopo aver scoperto che era un maschietto glielo abbiamo lasciato, tanto è un nome unisex ci siamo detti. Adesso, quando la mattina fa le sue scappatelle nel nostro giardino e in quelli limitrofi, attraversando anche la strada con grande apprensione nostra "è piccolo, chissà se riesce a trovare la strada per tornare...maledette macchine, perché non vanno più piano... con tutti questi cani in giro", la casa sembra vuota: mentre lui è felice di scoprire il mondo con tutti i suoi odori, di mangiare l'erba rinfrescante e di saltare sugli alberi

o di rincorrere le lucertole, le farfalle e anche gli uccelli, noi non lo tratteniamo, ma interiormente soffriamo e non vediamo



l'ora di risentire il suo inconfondibile miagolio ancora un po' roco e incerto (è da poco che ha cominciato a "parlare") e poterlo così riempire di carezze quando, stanco e "sfogato", ti si acciambella in grembo. Abitudinario, come probabilmente tutti i gatti (ma anche i cuccioli d'uomo), Birra ha la sua poltrona preferita, i letti delle figlie per dormire il pomeriggio, la sua copertina per sdraiarsi e vedere la tv la sera con mia moglie, la sua busta nera di plastica dentro la quale, pazzarello, rifugiarsi sul balcone. Ora in famiglia siamo sette perché, oltre al gatto, ci sono anche due tartarughine che teniamo dentro una scatola, e che lui va a trovare spesso mettendosi in loro compagnia dentro la stessa, quasi covandole sdraiandocisi sopra, senza far loro niente di male. Noi umani lo interpretiamo come desiderio di stare in compagnia, e poi le scatole sono la sua passione, come del resto tutti i pertugi di casa, a cominciare dagli armadi. Certo, quando esce la mattina l'ansia che possa non tornare per qualsiasi motivo è tanta, ma come si fa a tarpare le ali a un tigrutto curioso e pieno di energia vitale...e poi, ogni volta che torna, è grande festa! Alla luce di questa nuova presenza, mi si rafforza in mente più che altro una domanda: ma come si fa ad essere insensibili alle bellezze della natura, le piante, gli animali, gli esseri umani che soffrono, in altre parole alla vita?



batuffolo di pelo sempre pronto a farsi fare le coccole e a ronfare e a strusciarsi addosso e a camminarti in mezzo alle gambe e a mozzicarti il pollice come fosse un suo trofeo e...e a cambiarti la vita, riempiendoti di tenerezza e di dolcezza, facendosi capire quando vuole la pappa, o quando vuole uscire, o quando vuole bere, o fare i bisogni, o farsi accarezzare sdraiato sulle tue gambe con il visetto penzoloni sulle tue ginocchia, uno spettacolo di puro amore, un concentrato di affetto. Gattari ci si diventa in maniera casuale, e banale. Una sera come tante sentivamo un lamento, un miagolio straziante e insistente e allora...vabbè, andiamo a vedere, forse ha solo fame e poi se ne andrà. Inesperti, vendendolo piccolo gli abbiamo dato del latte, che lui ha prontamente divorato. Ma dopo il



latte non se ne andava, si vedeva sin da subito che aveva bisogno di compagnia, e allora, vabbè, lo portiamo su a casa e però lo lasciamo fuori in una cuccia provvisoria per stanotte, tanto se ne andrà sicuramente da dove è venuto! Ancora le ultime parole famose: la mattina stava ancora lì a gironzolare col suo miagolio sfiato, con uno sguardo implorante che diceva "non mi cacciate, tenetemi con voi, sarò discreto e vi farò tanta compagnia". E

Prof. Luigi Moratti

Carnevale al liceo 2020



Anche quest'anno la tradizionale sfilata di Carnevale si è trasformata in uno spettacolare show con tanto di affascinanti veline, personaggi del momento o appartenenti al mondo classico, a quello dei cartoni animati o dei favolosi anni '30! Come sempre ci hanno stupito e fatto trascorrere una piacevole ora, lasciandoci alle spalle tutti i problemi, almeno per un po'. Al prossimo anno!



Anche il Marconi è presente al Junior Club. Quest'anno anche la nostra scuola, l'I.I.S di Via delle Scienze G. Marconi, ha deciso di partecipare al torneo "Junior Club" organizzato annualmente dal Corriere dello Sport e dalla Wellness Town, che coinvolge le scuole di Roma e del Lazio e che è giunto ormai alla sua nona edizione. La squadra del nostro liceo fa parte della categoria "Allievi" e ha debuttato con una schiacciante vittoria il 27 gennaio



filo da torcere alla squadra avversaria segnando altri due goal: prima Pincarelli e, all'ultimo minuto, poco prima del fischio dell'arbitro, l'inaspettato di Veronica. Il punteggio finale di 6-1 per il Marconi non lascia dubbi sulla differenza di valori in campo.. I nostri ragazzi si sono mostrati davvero bravi e decisamente superiori, nonostante le difficoltà iniziali e la tenacia della squadra avversaria, con la quale ci complimentiamo per l'impegno profuso. La prossima partita si giocherà il 6 Marzo e sarà decisiva per permettere a questi talentuosi ragazzi di passare

scorso sul campo Cavalier Casali Bruno di Roma contro il liceo "Sulpicio" di Veroli (FR). È stata una partita entusiasmante, ricca di sorprese e colpi di scena, infatti le squadre sono risultate sin da subito equilibrate e in possesso di ottime strategie di gioco. Anche se il nostro liceo è risultato vincente, all'inizio si è trovato in difficoltà, seppur ben gestita, e più volte ha rischiato di capitolare a causa di un mancato gioco di squadra. Al nono minuto, però, dopo un calcio d'angolo, è stato segnato il primo goal del Marconi dal n°17 Brunni. Da questo punto della partita in poi il Marconi ha mostrato il suo valore, con un eccezionale e quasi esclusivo possesso palla. All'inizio del secondo tempo, infatti, grazie alla vin-

cente strategia dei professori Pompa e Carinci, si sono susseguiti ben due goal in pochi minuti: il primo di Panico e il secondo di Gregori. Nonostante questa grande prestazione dei nostri compagni, la nostra scarsa propensione al gioco di squadra, unitamente all'aggressività del Sulpicio hanno comunque permesso agli avversari di segnare il loro primo e unico goal, portando il punteggio sul 3-1. Sono stati momenti di grande sconforto e di allarme per il Marconi che, per qualche minuto, ha perso il possesso della palla; gli animi, però, si sono ripresi poco dopo grazie al goal di Cianni appena entrato in campo. Da lì in poi i nostri calciatori non si sono più fermati e hanno continuato a dare

agli ottavi di finale. Raccomandiamo ai nostri calciatori di non abbassare la guardia e di cercare di migliorare sempre, soprattutto nel gioco di squadra, e rinnoviamo loro i nostri complimenti più sinceri e il sostegno di tutto il Marconi. Forza ragazzi!

Melissa Marcaccio e Miraugusta Bucci,
IV T



L'Enigmistica di Marina, a cura della Prof.ssa Falera

Delle parole con le definizioni in corsivo si devono inserire nello schema gli anagrammi

1	2	3	4	5		6	7	8
	9					10		
11					12		13	
	14			15		16		
17				18				
19			20			21		
22		23		24			25	26
		27			28	29	30	
31	32							
33			34				35	

orizzontali	verticali
1. <i>fulmine</i>	2. <i>ci sono quelli formativi</i>
6. dopo il fa	3. bianchi e neri nel piano-forte
9. tessuto lucente	4. prefisso per sei
10. <i>la meta del golfista</i>	5. <i>un colore del tricolore</i>
11. <i>aver imparato</i>	6. zona mineraria sarda
13. Laboratorio di Oftalmologia Dinamica	7. strumento d'ebano
14. Direttore Tecnico	8. rapinatore
15. il calcio negli USA	12. dea dell'aurora
17. fumiattoli	16. Comitato Tecnico Scientifico
18. scendono spesso in cantina	17. si cerca nel pericolo
19. novantanove romani	20. antica misura di capacità
21. Sassari	23. si mandano con il cellulare
22. <i>è bene non saltarli</i>	24. ortaggi a spicchi
25. la testa dell'astice	25. invece, al contrario
27. <i>albero dai bei fiori bianchi</i>	26. il Penn attore e regista
31. capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi	28. nomignolo utilizzato da molti rapper
33. contrario di off	29. il dittongo nel piede
34. il petrolio della shell	30. uno inglese
35. un tedesco.	32. Enna



se un viaggio in treno, adesso saremmo passati da una galleria lunga e buia a una leggermente più illuminata, ma non per questo meno lunga e, in un certo senso, meno inquietante: adesso possiamo intravedere qualcosa, ma forse proprio per questo gli angoli ancora in penombra ci fanno rabbrivire ancora di più.

Alla fine di Gennaio, finalmente una grande incognita di noi maturandi è stata svelata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca: le materie e i commissari esterni dell'Esame di Stato. Così abbiamo scoperto che noi del Liceo Classico dovremo affrontare una seconda prova mista di greco e latino, mentre i nostri colleghi dello Scientifico avranno matematica e fisica, entrambi con un commissario esterno... non biasimateci se sudiamo freddo. Poche cose fanno più paura dell'ignoto, soprattutto se riguarda uno dei momenti più importanti della nostra vita. Se il percorso scolastico di noi maturandi fos-

dire ancora di più. Non dimentichiamo poi che il viaggio è lungi dall'essere finito: prima di giungere alla destinazione della maturità abbiamo ancora tante fermate davanti, tante incognite tra cui le simulazioni e le prove INVALSI tra meno di un mese (che però le ultime notizie ci danno non conteggiabili per la valutazione finale), oltre ai soliti doveri scolastici. La maggioranza di noi maturandi, giustamente, non vede l'ora di arrivare alla conclusione del percorso liceo per poter intraprendere finalmente la nuova tappa della vita chiamata quasi sicuramente Università: qualcuno si è già alzato e ha iniziato a camminare frenetico nei

metaforici vagoni del nostro "treno"; qualcun altro invece si è addormentato e spera di essere svegliato solo all'arrivo; alcuni invece continuano a fare congetture su cosa ci attenderà a destinazione insieme ai propri amici... ci troviamo in quella strana fase in cui siamo tanto vicini e allo stesso tempo ancora tanto lontani, e la frenesia e l'ansia è normale che si facciano sentire... ma allo stesso modo, mai come in questa occasione penso che sia risulti veramente gradito dovuto un augurio di buon viaggio dedicato a tutti noi esaminandi!

Alessandra Clemente VS



Tunnel

Il dolore lo bramiamo perché ci fa sentire vivi, o lo rinneghiamo perché ci ricorda di essere deboli? Il problema generale, molto spesso, sorge quando tutti noi sottovalutiamo la capacità terapeutica e rafforzativa del dolore. Io resto sempre affascinato da questo, perché è una delle emozioni che, al pari dell'amore, è quella più forte e percettibile nel nostro animo. È lì, esiste, e fa rumore nella nostra testa e nel nostro cuore. E non si può ignorare, per quanto uno si impegni a soffocarlo con altro. Ci si deve confrontare, si deve toccare il suo fondo, dobbiamo giocare in casa sua, e dobbiamo capirlo, accettarlo e perdonarlo, perché ciò che provoca non lo fa di proposito. Ci spinge a migliorare più di quanto due momenti di felicità possono fare. Da cosa avete imparato di più? Dal dolore della sconfitta o dal piacere appagante della vittoria? È come un cane che ti morde il cuore e ti abbaia nella testa, stordendo la ragione e offuscando i sentimenti.



Ma sta a noi reagire a tutto ciò, da soli. Metabolizzare e comprendere il dolore spetta solo a noi, e nessun altro potrà farlo al posto nostro, chiariamolo. Gli altri possono solo allargare un po' la presa, e coprire un po' di più le orecchie, ma quando siamo soli, nelle nostre stanze, chi ci copre? Chi afferra quella bocca e tenta di allargare la presa? Lo sfogo, per la maggior parte, e non quello violento o negativo, ma quello costruttivo. Un grido, un testo scritto e conservato in un cassetto, ma soprattutto qualche lacrima. Tocchi il fondo per poi risalire. Piangi, per poi smettere. Ogni lacrima è un segno di ammissione e consapevolezza, una

tempesta di emozioni che passa, travolge e va via lasciando il disordine. E di nuovo, tocca a te dargli ordine, e mentre raccogli i primi pezzi, vedi con chiarezza il puzzle. Ti allontani, e il cane apre la bocca e comincia a guaire, per poi rintanarsi nella sua cuccia. E tu che finalmente hai capito il dolore, torni con le emozioni giustamente equilibrate. Non intendo dire che il dolore vada cercato e desiderato, ma quando capita nelle nostre vite, ed essendo inevitabile, non dobbiamo sottovalutare la nota positiva che porta con sé. Per questo reputo affascinante ed eccessivamente sottovalutato il dolore. È la seconda tra le emozioni che unisce tutti i cuori di noi esseri viventi, e ci rende possibile capirci a vicenda.

Luciano Fiorentino III T

Mai t'ho capita davvero
Fiore che non t'apristi ai miei
occhi.
Sfiorisci forse ch   io stesso
Mai potrei guardarti come vuoi.

Non ti desiderai abbastanza
D'esser paziente e ormai
Del rosso tuo non ho cura.

Silenziosa, all'ombra dei ci-
pressi,
Apristi i petali tuoi nel buio.
E nel fragore del tuo bianco
Tace ora l'intero giardino



Mi fissa l'anello a met  
Ch'ei mi chiede il suo resto
dov'  .
Non oso rispondergli gi  ,
Perch   egli mi chiede di te.

Il dito che allor m'hai spoglia-
to
Mi chiede il suo anello dov'  .
Scav   egli solchi di sangue
Che ancora mi parlan di te.

Grida il primo pel pezzo che
manca,
Ch'ei mi chiede il mio cuore
dov'  .
E non sa se meco ora casca,
Un frammento, il resto di me.



Mi chiedono come ei sia
caduto.
Non dico io il come, il per-
ch  .
Mi urlano contro che, incau-
to,
Quel pezzo l'ho donato a te.

Una volta nella vita

Sul confine labile che separa la storia dalla politica e la letteratura dalla propaganda, resta impigliato come un cancro strisciante e subdolo l'artificio della retorica. Non esiste contesto da cui sia avulsa o aborrita, se si escludono i casi in cui l'intento sia quello di trasportare meccanicamente in parola quanto    irrimediabilmente gi   stato e dunque invariabile nel passato, o ci   che    stato prescritto, ci   immutabile nel futuro. In questo senso l'antiretorica si traduce o in utopia o in un genere letterario a s  , che coniuga in modo inedito aspetti della legge, della profezia e dell'epitaffio. Si giustifica in questa cornice lo stile lapidario e dimesso, ma anche definitivo e irrevocabile dell'autore antiretorico per antonomasia: Primo Levi. la Retorica, "male assoluto", e la memoria, duttile e fragile, si escludono reciprocamente. Questo il suo insegnamento quando scrive: *Meditate che questo    stato/vi comando queste parole. / Scolpitele nel vostro cuore/stando in casa andando per via, /coricandovi, alzandovi. /Ripetetele ai vostri figli/O vi si sfaccia la casa, /la malattia vi impedisca, /i vostri nati torcano il viso da voi.* La congiunzione disgiuntiva che raccorda e scinde a un tempo i due periodi    sintatticamente e semanticamente potentissima. In un primo mo-



mento ci pone di fronte a un potenziale bivio e subito dopo cancella a colpi d'inchiostro il secondo sentiero, precludendoci la scelta, o meglio dandola per scontata. Quello di Primo Levi    l'appello disperato a un'umanit   decaduta. Il 27 gennaio noi studenti abbiamo risposto. Il classico cineforum ha visto come oggetto di discussione il film *Una volta nella Vita* (Les h  ritiers, in lingua originale), che sceglie programmaticamente di non percorrere il sentiero gi   ripetutamente battuto della narrazione dell'evento, optando piuttosto per l'analisi presente della realt   storica. Cornice    un liceo della banlieue di Creteil, luogo fortemente multietnico, in cui minoranze di ogni sorta convivono non senza quotidiane tensioni.    sorprendentemente proprio sulla classe pi   problematica (poich   particolarmente eterogenea), tanto dal punto di vista della disciplina che del

profitto, che un'insegnante scommette, proponendo e portando avanti un progetto nazionale sul tema dell'infanzia e adolescenza nel sistema concentrazionario nazista. A questo punto, ogni studente,    stimolato moralmente dalla testimonianza di un ex-deportato a mettersi in gioco, nella prospettiva di una vittoria che assurge a rivalse sul degrado sociale e a forma di seppur minimo riscatto. L'implacabile suono della campanella (che strideva non poco con l'efficacia del sottofondo musicale), oltre a cogliere in flagrante studenti intenti ad asciugarsi qualche lacrima qua e l  , ha ufficialmente sancito il ritorno alla solita routine, concludendo quella leggera brezza di amarezza e pienezza, di sconfitta e riscatto. Una parentesi fugace dunque, un angolino di tempo visitato *una volta nella vita*, dove rifugiarsi di tanto in tanto, quando la memoria lo imporr  . *Non abbiamo tempo di scegliere: quest'ora gi   non    pi   ora.* E se non possiamo scegliere il momento, almeno scegliamo che sia eterno.

LICEO NEWS

Matteo Corradini



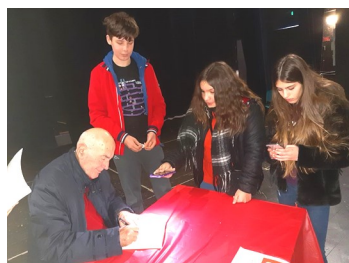
Lunedì 10 Febbraio al teatro Vittorio Veneto gli studenti del Liceo impegnati nel progetto di lettura *Un ponte verso le Medie*, curato dal Prof. V. Gentile, unitamente agli studenti delle scuole Medie classi terze degli istituti Leonardo da Vinci e G. Mazzini di Colleferro, F.lli Beguinot di Paliano, O. Giorgi di Valmontone e Leone XIII di Carpineto– Montelanico, hanno avuto la possibilità di incontrare l'autore del romanzo *La repubblica delle farfalle* e di porre così domande allo scrittore per togliersi qualche "curiosità" ed entrare in maniera più diretta e reale nel "mondo della letteratura" legato alla Shoah! Il progetto è ancora in corso e si concluderà con ulteriori incontri durante i quali le 19 classi partecipanti esporranno i loro elaborati, frutto dell'approfondimento relativo al tema dell'Olocausto.

Gianluca Gotto

Martedì 28 Gennaio gli studenti delle sei classi di tutti e tre gli indirizzi del nostro Istituto, le quali partecipano al progetto *Libri liberi*, curato dalla Prof.ssa A. Santucci, hanno incontrato in Sala video lo scrittore Gianluca Gotto, autore del romanzo *Come una notte a Bali*. Incontrare gli scrittori di persona, vederli, ascoltarli, porre domande, è il modo migliore per avvicinare gli studenti ai libri, di cui troppo spesso la nostra società non riesce più a cogliere la fondamentale importanza per la crescita culturale dei ragazzi e, conseguentemente, della comunità tutta! Ben vengano dunque iniziative di tal genere che arricchiscono l'animo e la coscienza delle giovani generazioni!



Incontro con Sami Modiano



Giovedì 6 Febbraio sarà sicuramente una data da ricordare, per i nostri studenti e per quelli delle Terze Medie della scuola Leonardo da Vinci di Colleferro: non capita spesso che i ragazzi possano ascoltare le testimonianze sulla Shoah direttamente da coloro che l'hanno vissuta nei lager nazisti: purtroppo per questioni anagrafiche ne sono rimasti ben pochi, ma la lucidità e la chiarezza con cui Sami Modiano ha ricordato quella sua terribile esperienza hanno sicuramente toccato il cuore dei partecipanti all'incontro, li hanno coinvolti facendoli crescere dentro...no, non crediamo proprio che potranno mai dimenticare questo incontro, e così ricorderanno per sempre che "questo è stato": solo così si potrà passare il testimone di generazione in generazione, anche quando non ci sarà più nessuno dei sopravvissuti all'Olocausto! Un sincero ringraziamento alla Prof.ssa Gisa Messina della Leonardo da Vinci che si è fortemente impegnata per realizzare questa splendida iniziativa, in collaborazione con la libreria Catena!

PREMIO SERENA RICCI IX EDIZIONE

L'importanza di essere verde

Ricordiamo ai lettori questa iniziativa del nostro Liceo, in collaborazione con l'Unione Giovani Indipendenti, di un **CONCORSO A PREMI** rivolto a tutti gli studenti delle Superiori, che potranno presentare i loro elaborati (Opere letterarie, opere artistiche, opere fotografiche) consegnandoli entro il 28 Marzo 2020 al Prof. Moratti o alla Prof.ssa Carucci, o alla Biblioteca comunale di Colleferro o alla sede dell'Ugi. **In palio sono ben 12 premi, da suddividere tra biennio e triennio, dal valore di 150 euro per i primi classificati e di 50 per i secondi, per ciascuna categoria!** Sulla homepage del nostro Istituto potrete trovare il bando completo e una lettera allegata con utili suggerimenti di lavoro!